

## PER L'INSEGNAMENTO DELLA GEOGRAFIA NELLE UNIVERSITÀ

Una recente deliberazione, adottata dalla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Roma per coprire la cattedra di Geografia Economica che si renderà vacante dal 1° novembre prossimo, minaccia di creare un pericoloso precedente nella delicata applicazione delle norme che regolano i passaggi di cattedra dei professori universitari, oltre che di apportare grave danno agli studi delle discipline geografiche in Italia.

La Facoltà aveva qualche tempo fa — per l'importanza della materia, che è di corso biennale, e per l'alto numero delle iscrizioni — chiesto ed ottenuto l'istituzione di una seconda cattedra di tale insegnamento; se non che, nonostante le sollecitazioni fatte per coprirla con docente di ruolo, cotesta cattedra, non avendo trovato aspiranti di grado ordinario, è stata assegnata anno per anno per incarico e rimane tuttora libera. La Facoltà, chiamata alcuni mesi fa a decidere come coprire la prima cattedra, aveva scelto la via del trasferimento, per il quale, nei termini stabiliti, risultarono presentate due domande. Convocato, infine, nel luglio scorso per addivenire a provvedimenti definitivi su tale argomento, il Consiglio di Facoltà deliberava: *a)* per la prima cattedra, di proporre il passaggio del Prof. Mario Bandini, ordinario nella stessa Facoltà, dall'insegnamento di Politica ed Economia Agraria a quello di Geografia Economica; *b)* per la seconda cattedra, di chiedere che venga bandito un concorso di Geografia Economica per il prossimo anno 1967.

Se nessuna obiezione può, evidentemente, esser mossa sulla piena regolarità della richiesta del concorso, con altrettanta evidenza non può non apparire molto grave la proposta di passaggio di un professore ordinario da una cattedra ad un'altra profondamente diversa.

Chiedo anzitutto venia ai valorosi colleghi della Facoltà romana, se intervengo con questo mio scritto a giudicare l'operato di un collegio di docenti, di cui sono universalmente noti e apprezzati il prestigio del loro insegnamento e l'alto senso di responsabilità nel sostenere il tono e la dignità degli studi superiori nel nostro Paese. Proprio in siffatta convinzione, sono certo che verrà da essi prima che da altri riconosciuta la legittimità del mio intervento, sì da sperare che la mia voce trovi nel loro animo la prima eco di consensi. Ed intanto, i titoli che mi danno non solo diritto ma che mi obbligano ad esprimere un giudizio motivato su di un simile argomento sono così numerosi che, per non sembrare di volerne fare sfoggio, mi limiterò ad accennare soltanto a quelli più validi. Ho tenuto per 36 anni l'insegnamento ufficiale universitario di Geografia, e per i primi 6 anni proprio quello di Geografia Economica. Ho avuto l'onore di trattare in cinque Congressi Geografici Nazionali il tema dell'insegnamento della Geografia in Italia, collegandolo con quello dei motivi della scarsa conoscenza che di cose geografiche possiede generalmente il pubblico italiano. Ho diretto per 12 anni il Centro di studi di Geografia Economica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, dando luogo ad una collana di 20 volumi di « Memorie di Geografia Economica » e alla pubblicazione, su piano internazionale, della « Carta al 200 mila della utilizzazione del suolo d'Italia », che, in 26 grandi fogli a colori, sarà completata entro il 1967.

Ciò premesso, passo subito ad occuparmi della deliberazione relativa all'assegnazione della suddetta cattedra di Geografia Economica nell'Università di Roma. La Facoltà, evidentemente contrariata dal disinteresse dei più qualificati geografi di ruolo a raggiungere l'ambita sede di Roma, ha inteso di elevare protesta contro tali rinunziatari; purtroppo, però, ha finito col protestare soltanto contro la Geografia. Con animo sereno, si sarebbe facilmente riconosciuto che quasi tutti i professori ordinari di Geografia Economica occupano da anni sedi da essi sempre preferite in ragione dei loro studi, dell'ambiente familiare costituito, del raggiunto e consolidato ascendente sui loro scolari, dell'avviata formazione di proprie scuole nell'armonia di proficuo lavoro svolto con docenti, assistenti, allievi rivolti alla specializzazione. Propo-  
nendo, invece, come ha fatto, di affidare la cattedra a chi di

Geografia non si è mai occupato, la Facoltà non si è accorta che il risultato ultimo verrebbe ad essere quello di mortificare tale insegnamento. Né ha tenuto presente che, nel caso specifico, il danno non si limiterebbe alla Geografia, ma si rifletterebbe su di un'altra importante disciplina, la Politica ed Economia Agraria. Non c'è dubbio, infatti, che la figura del Prof. Mario Bandini, il quale così alta stima gode nel settore della cultura agraria e che tanti servigi ha reso e rende al paese nel campo di sua competenza, verrebbe, per effetto di tale passaggio, sminuita di dignità e di prestigio.

Il trasferimento di un docente universitario di ruolo da una ad altra cattedra costituisce sempre un atto di singolare gravità per la serietà ed efficacia degli studi; e al quale, quindi, si dovrebbe ricorrere solo in via del tutto eccezionale. La stessa legge universitaria lo sottopone a speciali riserve, e per i casi più gravi ne subordina l'applicazione al parere favorevole del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Quello che viene considerato da tutti come legittimo può dirsi il trasferimento a disciplina che è parte della materia di cui il docente è titolare. Minor numero di consensi raccoglie il passaggio indiscriminato ad una disciplina tenuta dal titolare come incaricato per un triennio. E infine, si è ricorso talvolta — specialmente quando la Facoltà si è trovata di fronte a studiosi di vasta e così profonda preparazione da dominare più settori nel campo degli studi — al criterio dell'affinità di materia fra l'insegnamento di cui si è titolari e quello a cui si aspira: anche quest'ultimo caso, però, ha dato luogo talvolta a deliberazioni di Facoltà, approvate dal Consiglio Superiore ma molto discusse nel giudizio dell'opinione pubblica. In ogni modo, con la proposta fatta ora dalla Facoltà romana, il Consiglio Superiore si dovrà occupare di un caso credo nuovo e, comunque, enormemente più grave dei precedenti, quello della richiesta di passaggio fra cattedre tra le quali non esiste alcuna affinità di ricerche e di studi. L'insegnamento di Politica ed Economia Agraria, se, come è comune ad ogni scienza, ha dei legami con altre discipline pur assegnate a Facoltà diversa, non ne ha nessuno né con la Geografia Economica né con alcuna altra branca della Geografia. Ciò d'altronde spiega perché il Prof. Bandini, non es-

sendo interessato agli studi di Geografia, non abbia mai partecipato ai nostri congressi, convegni, riunioni, né collaborato a riviste, collane di ricerche, inchieste geografiche, e così via. Se, nella sua vasta produzione scientifica, appaiono svolti anche alcuni argomenti che vengono o possono essere trattati nello stesso tempo da geografi, essi, nella serietà scientifica dell'Autore, risultano svolti sempre con spirito e con metodo propri di un agrario e non di un geografo. Del resto, nella complessità delle indagini assegnate alla Geografia Economica, lo stesso studio della Geografia agraria ne costituisce soltanto un capitolo, e per di più un capitolo che esige, almeno nelle linee generali, la conoscenza sia del mondo geografico fisico che di quello antropico. Conoscenze tutte coteste che sono poi evidentemente indispensabili a chi può essere investito del delicato mandato di esprimere un giudizio coscienzioso e responsabile nelle commissioni dei concorsi secondari e soprattutto universitari, vale a dire nella formazione dei quadri da cui dipenderanno nel nostro Paese le sorti della scienza nel corso dei prossimi decenni.

Specialmente sotto questo riguardo confesso di aver sentito il dovere di prendere la penna in mano sull'argomento di cui mi vengo occupando. La deliberazione della Facoltà di Roma porta chiaramente in sé i germi per creare confusione e danno gravissimo a tutte le discipline dell'insegnamento universitario; ma forse per nessun'altra la confusione e il danno sarebbero così gravi e sicuri come per la Geografia. Per la sua posizione tra il mondo delle scienze naturali e quello delle scienze umane, le materie affini risultano per la Geografia molto più numerose che per quasi tutte le altre discipline. Ove si creasse il precedente di riconoscere valido il passaggio fra cattedre di materie così nettamente diverse come quelle di cui ora si discute, nessun freno sarebbe posto alle aspirazioni di docenti che, per raggiungere sedi preferite, chiedessero di venir trasferiti a insegnamenti geografici. Dal che è facile prevedere non solo il danno immediato che ne deriverebbe alla Geografia, ma anche le pericolose deviazioni che da cultori provenienti da altre scienze verrebbero certamente a determinarsi negli orientamenti dei nostri studi, negli indirizzi di ricerche, nella stessa costituzione delle commissioni giudicatrici dei futuri concorsi universitari.

Da cotesto punto di vista, anzi, le conseguenze sarebbero molto gravi perfino nei riguardi della formazione dei vivai per le cattedre universitarie nelle varie discipline geografiche, e ciò purtroppo nel momento che fa bene sperare in una favorevole ripresa dei nostri studi nell'insegnamento secondario. Da pochi anni, infatti, accolto e finalmente applicato un voto dei nostri Congressi, vengono banditi concorsi a cattedre di sola Geografia generale ed economica negli Istituti Tecnici Commerciali, le quali vengono coperte in seguito ad esami scritti ed orali sostenuti con commissioni giudicatrici formate soltanto da geografi: varie, perciò, sono di già le schiere di giovani entrati, di recente, nell'insegnamento di ruolo di Geografia nei nostri Istituti secondari. Si sono venute così a ripristinare quelle cattedre di sola Geografia nelle scuole secondarie superiori, nelle quali i docenti sono messi in grado di trarre dalla pratica dell'insegnamento, con la passione per la disciplina professata, una sempre più affinata preparazione, che li spinge, talvolta sotto la guida dei loro maestri universitari, a svolgere ricerche e a dare contributi di studi nell'una o nell'altra branca della nostra scienza. Si è, insomma, ricostituito proprio quel seminario di geografi fra docenti di Istituti Tecnici, da cui sono stati tanti di noi alimentati prima della riforma Gentile e che raccoglierà senza dubbio un numero ancora più alto di volenterosi il giorno in cui la Geografia regionale diventerà, come noi ci auguriamo, materia d'insegnamento anche delle altre scuole secondarie superiori, e innanzi tutto dei Licei classici e degli Istituti Magistrali, da cui passano, rispettivamente nelle Facoltà di Lettere e di Magistero, coloro che saranno i futuri docenti delle discipline geografiche in tutti i tipi e gradi delle nostre scuole secondarie. Fra qualche anno, pertanto, gruppi sempre più folti di studiosi si affiancheranno all'attuale nucleo di geografi aspiranti a coprire cattedre universitarie costituito soprattutto da assistenti e liberi docenti, che già vengono svolgendo proficua attività di ricerca presso i nostri Istituti superiori di Geografia. Dalla gara che fra essi si determinerà non potrà non scaturire una larga e specifica messe di indagini e di studi, analogamente a ciò che si viene realizzando in tutti gli altri paesi progrediti, con lo spiccato risalto che la Geografia ha oggi preso nella vita e nella cultura di tutti i popoli. Solo a coteste leve di candidati, profondamente e sicura-

mente preparati nel ben delimitato campo delle discipline geografiche, è giusto che vengano, col vaglio di concorsi seri, riservate le cattedre universitarie di Geografia.

E ciò non può non trovare nel Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione unanimità di apprezzamento e di consensi.

SUMMARY. — The Author points out the serious consequences which a recent resolution of the Faculty of Economy and Commerce of the University of Rome could bring about if it should be ratified by the High Council of Education; such resolution aims at filling the first chair of Economic Geography, which will remain vacant in a short time, by proposing to designate for it a professor of Agricultural Economy and Policy, a teaching having no link with either Economic Geography, or any other branch of Geography.